

**Isabella Kohlhuber, Esther Stocker**  
Encounters

**Vernissage 23.07.2015, 19h**  
24.07. – 20.09.2015

Progetto e testo: Victoria Dejaco

I rapporti diretti fra curatore, artisti e fruitori sono al centro della serie di esposizioni concepita per la galleria di Doris Ghetta.<sup>1</sup> Lo stesso titolo, *Encounters*, suggerisce d'altronde l'intento di mettere insieme diverse figure che finora non si sono mai impegnate in progetti comuni e che tuttavia hanno avuto modo di intrattenere scambi di idee o di seguire l'opera degli altri. Ogni mostra è frutto di una stretta collaborazione con gli artisti e di un lungo periodo di incubazione in cui essi hanno avuto modo di trovare uno spazio di confronto e di scambio e di farne nascere un'esposizione.

Nel mio lavoro di curatrice ho sempre tenuto in grande considerazione l'importanza di rallentare i ritmi, di creare uno spazio per le idee e per il vuoto, di consentire all'osservatore di costruire un rapporto personale con l'opera d'arte. Sulla scorta di queste convinzioni, condivise anche dagli artisti con cui lavoro, all'interno della mostra *Encounters* di quest'anno, come già nella precedente, al centro dello spazio si trova una possibilità per sedersi. Questo espediente che segue l'esempio dei grandi musei, consente al visitatore di soffermarsi più a lungo ad osservare le opere in esposizione. Questa volta si tratta di uno dei elementi progettati dal architetto Igor Comploi per la galleria Doris Ghetta. Gli ospiti abituali della galleria conoscono questi elementi modulari già in varie posizioni, in piedi o per terra, dipinti di bianco o nero. Nel loro carattere si avvicinano abbastanza alle idee con le quali lavorano le artiste.

Se è vero che Isabella Kohlhuber e Esther Stocker esprimono la propria creatività attraverso canali differenti, affrontano tuttavia diverse tematiche che le accomunano. Le due artiste si incontrano per la prima volta nel 2005 in occasione di un discorso tenuto da Esther Stocker e trovano da subito dei punti di contatto teorico confrontandosi sulla teoria dei segni e dei sistemi. Questi lavori aprono a nuove prospettive di comprensione, sia esplicitamente attraverso la qualità della tessitura che caratterizza il lavoro di entrambe le artiste, ma anche a livelli di complessità maggiori. Cos'hanno a che fare il tubo di Isabella che troviamo all'inizio dell'esposizione con le griglie di Esther? Possiamo dire che in entrambi i lavori ci troviamo di fronte ad un sistema di componenti che si moltiplicano all'infinito?

Esther Stocker col suo lavoro ha sviluppato una firma inconfondibile. Le sue griglie irregolari, illusorie e irritanti sfidano la percezione sollevando importanti questioni: che cos'è il motivo? Che cosa il principio? Cosa sono ordine e disordine? Su quali basi possono essere definiti? A questo proposito l'artista dichiara: „Ripongo molta fiducia in queste forme che mostrano un paradosso formale che il linguaggio può forse esprimere solo approssimativamente“.

Questo senso di diffidenza nei confronti del linguaggio è il tratto che la accomuna ad Isabella Kohlhuber. Il nostro alfabeto si compone di un numero relativamente piccolo di segni. Da quando abbiamo imparato

---

<sup>1</sup> Si è scelto di rinunciare alla doppia forma per favorire la leggibilità del testo. La forma maschile scelta si riferisce sempre anche alle persone di sesso femminile.

a decifrare questi segni, possiamo confidare nella sicurezza di saperli leggere. Tuttavia il linguaggio si presta ad un'interpretazione meno univoca rispetto alle immagini. La parola lingua, per esempio, se estrapolata dal contesto possiede due significati diversi. I deboli legami posti per convenzione tra il mondo degli oggetti e il sistema che li rappresenta vengono chiamati „Bastards“ nel font di Isabella in cui parti di lettere si fondono in nuove lettere. In questa concezione, al sistema fisso, rigido dell'alfabeto ne viene contrapposto uno instabile, soggetto ad un continuo cambiamento il quale, in quanto sistema aperto, permette di rappresentare il linguaggio in maniera più adeguata rispetto all'alfabeto tradizionale. Non a caso, la citazione che compare sulla parete è un passo che riguarda „le cose“, tratto da un libro che Esther consigliò ad Isabella molti anni fa.

Al centro dei lavori di Isabella è l'analisi dei sistemi, delle regole che li fondano, delle fonti di errore e delle carenze. Nel caso dei disegni lineari, ogni irregolarità che nasce da un pensiero o anche solo da un respiro, si iscrive nel motivo originale e ha un impatto alla sua continuazione. Il risultato finale è un tappeto di linee indistinguibili che l'occhio non riesce quasi più a percepire singolarmente. Questo giocare con la percezione viene portato alle estreme conseguenze dal lavoro *Sehen als (vedere come)* (2000) di Esther Stocker. In questo fermoimmagine tratto da un video vediamo l'artista che con una eye-liner disegna la sua griglia direttamente sull'occhio. Lo schema non viene dunque applicato ad un oggetto, o utilizzato come supporto per costruire una prospettiva su una superficie, ma viene applicato direttamente all'organo visivo. In questo modo, la griglia viene trasformata radicalmente in un a priori andando a modificare alla base i parametri della percezione.

I movimenti automatizzati, soggetto del video di Isabella, *Ohne Titel (Robot)* (2015) si avvicinano al disegno lineare. Il braccio del robot si muove flessuosamente su delle sfere, che inizialmente sono disposte in modo compatto come a formare un tappeto. Il loro intreccio viene allentato lentamente dal braccio del robot che le raccoglie finché solo poche sfere rimangono alla sua portata e viene svelato lo schema su cui si muove il suo braccio. Analogamente a quanto fatto da Esther nelle sue varianti di schemi lineari in bianco e nero, qui le limitate e prestabilite possibilità di movimento danno vita a un'infinità di coreografie del robot che riesce a creare un ordine.

Victoria Dejaco